

Bruno Gravagnuolo

Come volevasi dimostrare. Dopo la lunga campagna sulla revisione e il «filtraggio» dei manuali, alla fine i nodi dell'uso politico della storia di centrodestra vengono al pettine. E il pettine sono i banchi della maturità. E la «traccia» della prova di «ambito storico politico» - quella relativa alla forma di articolo o breve saggio - in apparenza neutra e invece ben strutturata dall'interno. Eccola la traccia iniziale: «Il terrore e la repressione politica nei sistemi totalitari del Novecento». Articolata in quattro punti: fascismo, nazismo, Russia e comunismo, e crimini vari del «secolo breve» (con le foibe istriane in testa).

Poi in parallelo gli «allegati». Un passo tratto dal *Libro nero del comunismo*, passo scritto da Stephan Courtois, dedicato alla trasformazione dell'avversario in «nemico da eliminare», nel segno di un'umanità da «purificare» e fondere in un'unica entità. Uno scritto di Altamirano, leader dei socialisti cileni, sui crimini nel Cile trasformato in immenso carcere. Una citazione sul concetto di «genocidio», tratta dalla Convenzione Onu del 1948 («La distruzione etnica, razziale e religiosa»). E infine due righe da *Memoria del male* di Todorov, sulla «manomissione completa della memoria» nei regimi totalitari. Colpisce subito - nei quattro punti che incardinano lo svolgimento - l'esiguità del riferimento al fascismo: due righe, e nessun cenno al suo «primato cronologico», né alle leggi razziali. Poi il raffronto dei morti, le vittime naziste dell'eutanasia, i 6 milioni di ebrei, i 15 milioni di civili uccisi dai nazisti, i deportati e così via. Ma subito dopo, al terzo punto, balzano subito in evidenza i 100 milioni di morti che sono il cavallo di battaglia del *libro nero* (tratto da Mondadori e distribuito da Berlusconi nel 1998 ad una convenzione di An) e che includono in realtà tutti i caduti delle guerre civili e nazionali interne alla storia comunista. Mancano tuttavia alcuni dati. I 100 milioni dei caduti della seconda guerra scatenata dal nazifascismo. E i 20 milioni di caduti sovietici in quella guerra. Come pure, in relazione alle foibe, mancano le migliaia e migliaia di civili eliminati dei fascisti in Croazia, Serbia e Montenegro (Gulag tricolori e fucilazioni). «Dettagli» certo, in questa programmatica contabilità dell'orrore, che senza dubbio ha il suo peso, laddove altresi, quel che salta agli occhi, è il compendio d'insieme della storia del Novecento, così raccolto e propinato agli studenti. Senza raffronti di merito, senza contesto, senza antecedenti, notte funerea dove tutte le vacche sono nere. Che ne pensano gli storici di questo schema? È plausibile? Onesto? Problematico o che altro? Dice Mario Isnenghi, storico del fa-

Spariti i cento milioni di caduti della seconda guerra mondiale scatenata dal nazifascismo

“ Nello schema offerto agli studenti sui regimi del '900 Mussolini faceva solo prigionieri il comunismo milioni di morti ”



Come allegato il libro di Courtois, il cavallo di battaglia del premier, tradotto da Mondadori e distribuito da Berlusconi a una convention di An. Gli storici: assurdo

Moratti cancella le colpe del fascismo

Il «Libro nero del comunismo» come fonte per il tema socio-politico. E la traccia dimentica Matteotti e le leggi razziali

gli storici

“

Mario Isnenghi
«La traccia è inchiodata e non lascia alcuna possibilità di districarsi. C'è già tutto. O ci si adegua, o il merito ci sono buchi e omissioni assurde in un quadro tutto scontato che equipara il Gulag e Auschwitz»

“

Lucio Villari
«Sbagliato presentare il Novecento come secolo funebre e solo di massacri: alla fine è stato invece il secolo della democrazia e dei diritti. Una realtà che è stato demerito della Sinistra aver dimenticato»

“

Pietro Scoppola
«L'impressione che se ne deriva è penosa. Si accostano realtà politiche molto diverse che avrebbero bisogno di ben altre distinzioni e soprattutto di un riferimento ai contesti»

“

Massimo Salvadori
«Si può eccepire sulla scelta di questa traccia e sui raffronti tagliati con l'accetta. Ma il rapporto tra nazismo e comunismo esiste, anche se è spiacevole doverlo ammettere»

analisi del testo

Analisi del testo. Luigi Pirandello «Il piacere dell'onestà», atto I, scena ottava, dialogo tra Baldovino e Fabio. Cerca e commenta nelle battute di Baldovino le parole e le espressioni che meglio rivelano le sue posizioni e intenzioni nella trattativa. Nel brano dalla riga 19 alla riga 41 quali esperienze affiorano della precedente vita di Baldovino? In quale brano emerge più chiaramente il quadro delle «apparenze» da salvare?...

Lidia Ravera

Innanzitutto il tema sostituito dalle domande a quiz su un brano letterario mi sembra il modo meno adatto per cogliere la maturità di uno studente. Ho sempre pensato che proprio dal tema si potesse valutare la capacità di organizzazione del pensiero e quindi tra tutte le prove dell'esame di maturità è quella che - facendo l'insegnante - più mi illumina sul grado di maturità dello studente. La traccia con le domandine ti dice soltanto quanto lo studente ha studiato: potrebbe essere uno che non ha mai amato la letteratura né mai l'america, potrebbe essere anche un imbecille, così scopri solo se ha studiato, se ha imparato quello che gli hanno detto su quel testo. Poi succedono le cose che sono successe a me che ho tenuto all'università seminari di scrittura creativa e tecnica e teoria della sceneggiatura e mi sono trovata dei laureandi che non sapevano scrivere. Questo dovrei verificare all'uscita del liceo. Già il nozionismo è una piaga, ma riuscire ad essere nozionistici anche in un tema letterario è la debacle totale. Se si abituano i giovani a leggere con quella griglia non scopriranno mai il piacere della letteratura. Pirandello poi è un grande scrittore, ma lui è uno degli scrittori la cui lingua è più invecchiata e mi sembra curiosa come scelta. Il brano che ho letto segna una grande distanza, una lingua anche abbastanza segnata dal vernacolo, ma in modo pietrificato. Sono molto teleguidati questi temi.

Storico

Traccia storica. Tutti gli esseri umani, senza distinzione alcuna di sesso, razza, nazionalità e religione, sono titolari di diritti fondamentali riconosciuti da leggi internazionali...

Don Vittorio Nozza

Diritti umani fondamentali e loro violazioni, nuova cittadinanza planetaria, sfide contemporanee (a cominciare da quella dell'immigrazione e dell'interculturalità): sono problemi di rilievo tale, che la scuola non può permettersi di ignorarli. Determinati processi storici hanno sempre avuto una proiezione internazionale, ma l'odierna è la società in cui gli uomini - per la prima volta - hanno maturato uno sguardo sul mondo come unità, come totalità. E allora l'affermazione dell'inviolabilità dei diritti umani non può più soggiacere alla giurisdizione degli spazi e delle istituzioni nazionali: quindi, va applicata non solo ai cittadini effettivi di un paese, ma anche a coloro che mettono a repentaglio la propria vita, a talora la perdono, per raggiungere paesi dove i loro diritti nativi non siano ingiurati, o semplicemente dove sia possibile trovare spazi di autorealizzazione, lontano dalla miseria e da uno sviluppo negato. Purtroppo la politica dei paesi avanzati troppo spesso proclama diritti e li nega al disperato in arrivo, magari proponendo l'uso della forza per respingerlo, o rifiutandogli una legge sull'asilo. Caritas Italiana riflette in questi giorni a Orosei, in occasione del suo convegno nazionale, sulle ragioni di questo strabismo, e sulle maniere per scioglierlo, a cominciare dal lavoro sulle coscienze e sulle prassi di integrazione sociale. Si compiace, di conseguenza, che la scuola provi a fare la sua parte: magari non rinviando tutto all'esame di maturità, ma prolungando i programmi all'età contemporanea, che tra mille contraddizioni prova a concretizzare una concezione universalistica dei diritti e delle relazioni tra gli uomini.

direttore Caritas Italiana

diario di un professore

Dite addio ai banchi di scuola

Luigi Galella

«Dite addio ai banchi», ho scherzato l'ultimo giorno di scuola. Ho salutato i miei ragazzi di Quinta, in attesa degli esami. E subito, nelle espressioni infastidite dei volti, ho colto il sentimento di una perdita inattesa, di un vuoto, come se solo in quel momento si rendesse conto che quelle sedie e quei banchi, ai quali erano stati incatenati fin dalla primissima infanzia, li sospingevano fuori, liberi.

Stranamente, resistevano ad alzarsi. Avendo desiderato per tutta la vita di volare, nel momento in cui si ritrovavano addosso le ali, anziché dispiegarle e sbatterle, se le avvolgevano intorno al corpo, proteggendosi.

Gli stessi banchi, ora, alla prima prova scritta, trasmettono una sensazione di estraneità. So-

no allineati uno dietro l'altro, distanti, nell'aula pulitissima, imbiancata, asettica e silenziosa: quasi irreale. Sembrano senza storia, privi di un segno che ne definisca l'identità e la memoria. Dove sono le scritte, la formica incisa, il legno intagliato: ti amo, t.v.t.t.b.?

Svogliatamente, vedo i ragazzi prendere posto. Ho la busta del Ministero in mano e le forbici. Il mio collega di Informatica, Giuseppe, ci tiene a mostrare loro che è sigillata, in regola.

Dopo averla aperta, leggo le tracce: si va dall'analisi testuale di un brano de «Il piacere dell'onestà» di Pirandello a un tema di ordine generale sulla civiltà dell'immagine. Passando per la poesia, l'acqua, gli affetti familiari, il terrore nei totalitarismi del nove-

cento, i diritti umani e il nuovo concetto di cittadinanza, «nazionale» e «universale». Quest'ultimo, tema di argomento storico, proprio mentre, sulla prima pagina dei giornali, attualissima e tragica, possiamo leggere della «strage» di immigrati nel Canale di Sicilia». Un modo, tutto sommato, che qualcuno ha di risolverlo, l'argomento.

Li osservo mentre riflettono. C'è qualcosa di soffocante nell'aria che li schiaccia, quasi li deprime. Come se avessero indossato la maschera dei perfetti studenti, per mostrarsi a noi Giudici e Commissari, e questa si fosse fusa con i lineamenti del volto, alterandone i tratti, inducendoli.

Ma anche noi Commissari siamo una maschera, un'astrazione.

Ci rivolgiamo agli studenti come se non li conoscessimo, con il susseguo di volenterosi attori, che svolgono ogni atto nella più perfetta aderenza alla norma, dimenticandosi che la pièce è senza pubblico. In un pieno di forma e in un vuoto di sostanza. Con un unico, piccolo difetto comunicativo: il tutto è autoreferenziale.

Siamo gli estensori e i custodi della Forma e i suoi unici spettatori. Certo, c'è un Presidente, Garante dello Stato, ma è lontano, vagante tra le otto Commissioni della scuola. Intanto noi Commissari compiliamo verbali. Parlando a noi stessi e informandoci compiutamente di ciò che sappiamo. Di ciò che abbiamo fatto e stiamo facendo. Perché tutto sia a posto, in ordine. Ogni atto, ogni movi-



Telefoni cellulari ritirati prima dell'inizio della prova d'italiano in un liceo di Viareggio (Sivigli/Ansa)

mento, assume valore istituzionale nel momento in cui viene verbalizzato nella sua puntuale descrizione. In quel linguaggio burocratico che ci disgusta e rasserena.

Come per uscire fuori da me stesso, dal peso d'essere il burocrate dei miei gesti, inizio a passare per i banchi. Due ragazzi hanno scelto come traccia l'acqua. Alessandra me lo comunica illuminandosi all'improvviso, immersa nel tema e nel suo oggetto. Danilo ha scelto i diritti umani e la cittadinanza. Ha già riempito due pagine, e mi mostra i fogli non sapen-

do se è lecito rivolgermi qualche domanda. In cinque sono alle prese con la civiltà dell'immagine. Nessuno si cimenta con l'analisi del testo pirandelliano. Fabrizio, l'ultra romanista, unico, si è orientato sugli Affetti familiari. Un argomento illustrato da poesie di Foscolo, Orelli, Saba, Montale, Raboni e Ungaretti.

Io mi chiedo cosa ho fatto in questi anni per migliorarli nei miei alunni il rapporto con la forma scritta. Che in alcuni è un dono e in altri una fatica. Ma proprio Fabrizio, l'ultra romanista,

scismo: «La traccia è inchiodata e non lascia alcuna possibilità di districarsi. C'è già tutto. O ci si adegua, o il tema non si fa. Nel merito ci sono buchi e omissioni assurde, in un quadro tutto scontato, che equipara l'inequiparabile: Gulag e Auschwitz. Ormai storia e politica vengono unificati totalmente. Un vera e propria «modernizzazione» della storia e del suo ruolo, non c'è che dire...». Sarcastico a parte, per Isnenghi sono esattamente queste le ricadute del revisionismo storico-politico: «Cortocircuito e strumentalismo anti-antifascista». Diversa la chiave di lettura di

Lucio Villari: «Sbagliato presentare il Novecento come secolo funebre e solo di massacri: alla fine è stato invece il secolo della democrazia e dei diritti. La propaganda, e lo strumentalismo di centrodestra in questa traccia, derivano da una visione tragica, che mette al centro la contabilità della morte, e dimentica l'emancipazione di miliardi di uomini nel segno del progresso materiale. La colpa? Anche della sinistra, che ha rimosso a lungo il valore della democrazia». «Penoso», è l'aggettivo usato dal cattolico Pietro Scoppola, contemporaneo, nell'ascoltare al telefono la lunga traccia proposta ai ragazzi. «È mistificatorio giustapporre e comparare a quel modo realtà totalitarie difformi, che richiederebbero ben altre distinzioni e inquadramenti. Non si stimola la riflessione a quel modo. No, è manipolatorio. E assolutamente insoddisfacente».

Controcorrente rispetto ai colleghi Massimo Salvadori, ordinario a Torino di Storia delle dottrine politiche e storico del socialismo: «Si può eccepire, si può discutere la scelta di una traccia manchevole di riferimenti e contesto più ampio. Si possono rifiutare comparazioni con l'accetta. Ma il punto proposto era «il terrore e la repressione politica nei sistemi totalitari del Novecento», e non il Novecento nel suo insieme. E, da questo angolo visuale, il fascismo fu molto meno terrorista di nazismo e comunismo».

Quanto a nazismo e comunismo, in quei regimi non si sarebbero certo potuti scrivere i *Quaderni del Carcere* di Gramsci. E poi, se è vero che i rispettivi miti erano diversi - «razza» nell'uno e «classe» nell'altro - dal punto di vista dei milioni di morti, causati da entrambi, non c'è alcuna differenza alla fine». A Salvadori non sfugge l'«intentio» surrettizia e strumentale della traccia, «ma con quei problemi - dice - occorre fare i conti, anche se dispiace». Restano però le omissioni: le due righe del fascismo. L'uso del «libro nero» senza altre fonti storiografiche di riscontro.

La rimozione della colpa della seconda guerra. L'assimilazione implicita di Gulag e Auschwitz. Le foibe evocate a quel modo, come orrore inesplorato e senza antecedenti. Amnesie o «memoria del male» selettiva?

Tra le omissioni anche i massacri fascisti in Jugoslavia e i venti milioni di caduti sovietici

mette in crisi qualsiasi classificazione o facile spiegazione. Non si può dire che scriva bene, eppure gli piace raccontare. Qualche volta la sua forma è involuta e le parole inopportune. Ma è stato l'unico nella classe ad appassionarsi alla lettura delle «Lezioni americane» di Italo Calvino, parlando come con sorprendenti intuizioni critiche.

E l'unico che mi abbia rivelato, un giorno, che vorrebbe iscriversi a Lettere. Strano e fantastico. Al di là della Forma, infatti, rivela la presenza di una sensibilità e forse di un talento che crescerà. Ed è un pensiero questo che, nella paradossale compostezza burocratica della prova d'esame, nel rigore formale del gesto costretto nella scrittura e viceversa, mi dà conforto. E un po' di sollievo.